

In Francia ume aperte per le presidenziali
Il distacco tra i due sfidanti sarebbe di dieci punti

PIANETA

La leader socialista denuncia la manipolazione delle cifre e chiede agli elettori di non disarmare

Sarkozy spera, Ségolène non disperera

Oggi si vota. Per i sondaggi vincerà il candidato della destra. Le Monde pessimista su Royal: «Per farcela deve avere due terzi del voto centrista». L'ex ministro Badinter: si rischia una presidenza imperiale

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

Un'equazione che sfiora l'impossibile. Ma Ségolène Royal crede ancora nella sua buona stella, e denuncia «la manipolazione dei sondaggi». Fino all'ultimo, venerdì sera, ha esortato gli elettori a non disarmare anzitempo. E per dare più forza al suo invito, ha

inasprito i toni: Sarkozy, ha detto, sarebbe «un rischio per la Francia». Rischio per la democrazia, per via della «cupola» di poteri finanziari e mediatici che l'attorna. Rischio per la pace sociale, per le violenze che si scatenerebbero nelle banlieues, «dove lui non può metter piede se non circondato da centinaia di poliziotti».

È davvero così, o sono esasperazioni elettorali tipiche di una candidata «che si sente frangere la terra sotto i piedi», come lui le ha replicato? In verità Ségolène non è l'unica a nutrire serie apprensioni. Dell'ambizione, della tenacia, dell'energia di Sarkozy si è già detto molto, e sono fuori discussione. Altra cosa sono i suoi metodi, la sua strategia d'attacco. Lo storico e antropologo Emmanuel Todd (è un insospettabile: fu lui l'ispiratore della campagna elettorale di Chirac nel 1995), per esempio, ritiene che Sarkozy abbia scientemente provocato i giovani delle periferie. Vero è che è soltanto dopo gli incidenti alla Gare du Nord che il leader dell'Ump ha indurito il suo discorso, fino a quel momento alquanto ecumenico, impostandolo sull'«identità nazionale». Ne è derivata una polarizzazione dell'opinione pubblica, il carburante dei tanti voti che prenderà oggi. Dice Todd: «Si tratta però di una polarizzazione malsana, che ha permesso a Sarkozy di strappare una parte dell'elettorato lepenista». È un'opinione in controtendenza. La più diffusa, infatti, vuole che Sarkozy abbia avuto il merito, e non il demerito, di svuotare le tasche a Le Pen. Ce l'ha detto, tra gli altri, anche Pascal Perrianeau, che del lepenismo è il massimo studioso: «Mi tolgo il cappello davanti all'operazione riuscita da Sarkozy». Todd la pensa in modo contrario: «In questi tempi di tensioni sociali ed economiche, c'è il rischio che s'installi al potere una destra radicalizzata che sa che la strategia della provocazione può essere una tecnica efficace di governo». La chiama «violenza ragionata con il concorso dell'apparato dello Stato». Un allarme che Ségolène ha fatto suo nelle ultime ore della campagna.

«Prima di me, le istituzioni erano pericolose; dopo di me, lo ridiventeranno»: sono parole di François Mitterrand, ricordate da Robert Badinter sul Nouvel Observateur. Badinter è stato il primo e rispettabilissimo ministro della Giustizia di Mitterrand, l'uomo che abolì la pena di morte, e poi giudice costitu-

Il centrista Bayrou ha apertamente detto che non voterà per l'ex ministro

zionale. Anche lui è seriamente preoccupato. Non crede ad una sola parola di quelle spese da Sarkozy nel senso di una «democratizzazione» della Quinta Repubblica. Badinter ritiene che Sarkozy intenda ridurre ancora di più il ruolo del primo ministro, per farne sostanzialmente un suo portaordini. Non gli

piace l'intenzione manifestata di presentarsi ogni tanto davanti all'Assemblea nazionale «per arringarla», al solo fine di soddisfare la sua «passione mediatica». Non gli piace neanche l'idea di Sarkozy di fare un governo di soli quindici membri (che lui ama contrapporre ai «più di cento» del governo Pro-

di): «Saranno ancor più direttamente piazzati sotto il controllo del padrone dello Stato», riuniti in una stanza dell'Eliseo, tenuti a bacchetta. Badinter ricorda anche l'insaziabile appetito di Sarkozy: ministro di Stato, presidente del partito di maggioranza, presidente del consiglio generale delle Hauts-de-Sei-

ne, il dipartimento più ricco di Francia, candidato alla presidenza della Repubblica. Ne deduce che il Paese rischia «una presidenza imperiale». La sua analisi fa il paio con quella di Todd, che parla di «gollismo ristretto»: acidamente rinchiuso nei confini nazionali, privo di respiro, meschino più che prag-

matico. Il moderato François Bayrou non è lontano da simili, radicali diffidenze. A proposito di Sarkozy, ama citare quel presidente americano che così si rivolgeva ad un avversario particolarmente pugnace: «Ciò che siete grida più forte di ciò che dite». È dunque probabile che il grido d'allarme di Ségolène abbia qualche fondamento e non sia solo il frutto della paura dell'ultimo minuto. In effetti permangono in visita a casa di Jacques Attali, uomo di sinistra, già braccio destro di Mitterrand? O l'amico-complice di Martin Bouygues e Arnaud Lagardère, padroni di mezza Francia? È il liberale che proclama di essere, o un gollista di ritorno, più statalista di Ségolène? Non è perché abbiano una risposta in tasca che oggi molti francesi lo voteranno. Gli daranno fiducia soprattutto perché è giovane ed energico, e quindi portatore di speranza. A nostro avviso è questa la chiave di quest'elezione: sarà premiato chi darà ai francesi qualche ragione di aver fiducia nell'avvenire, dopo anni di paura e pessimismo che anche la sinistra, purtroppo, non ha mancato di coltivare.



Manifesti di Nicolas Sarkozy coperti con scritte «No» Foto di Jacques Brinon/Agf

IL PREMIER /1 Se vincesses Sarkozy Michèle Alliot-Marie per fare da ponte tra Chirac e Nicolas



PARIGI Tra i sarkozysti sono almeno in tre, ad ambire a Matignon. C'è il ministro Jean Louis Borloo, che si considera l'artefice dell'8,8. È la percentuale della disoccupazione, la minore da quindici anni a questa parte. Ma soprattutto è un gollista-centrista, amico di François Bayrou, apprezzato nell'Udf. C'è François Fillon, l'uomo più vicino al capo, che si vorrebbe finalmente consacrato alle massime responsabilità. E c'è Michèle Alliot-Marie, che una volta chiamavano «le gambe», che ha belle slanciate, e che adesso chiamano «il generale», per il suo modo marziale di esercitare la funzione di ministro della Difesa. Come gli altri due, vuol fare il primo ministro. In subordine, presiedere l'Assemblea nazionale. Male che vada, si accontenterebbe di un grande ministero: gli Interni, per esempio, che ne farebbero il numero due del governo. Per un lungo momento, fino allo scorso dicembre, aveva carezzato l'idea di correre per l'Eliseo, in concorrenza con Sarkozy. Ha preferito rientrare nei ranghi, vista la fedeltà dell'intero partito a quell'altro. Sarkozy ha apprezzato, non le risparmia alcun elogio, l'ha inserita nel primo cerchio.

MAM, è questo il suo potente acronimo, è da tempo in pista, una ventina d'anni almeno dei suoi sessanta. È figlia d'arte: papà era deputato gollista, sindaco di Biarritz, bella e ricca città dei paesi baschi. Era anche arbitro di rugby. Tra sport e politica, è cresciuta in un ambiente di maschi maschilisti, inevitabilmente. Per qualche anno si appartò, sposata con il professor Alliot, un docente universitario di vent'anni più vecchio di lei. Poi il divorzio, e negli anni '80 l'entrata in politica. Una volta lei si è lasciata sfuggire, parlando dei suoi compagni di

partito, i Juppé, i Villepin, i Raffarin: «Si perdono spesso nelle loro storie da terza liceo, sono degli esseri immaturi, dominati dalle loro passioni e dal loro egoismo». Per sopravvivere si è imposta una disciplina di ferro, che salta agli occhi quando passa in rivista le truppe: schiena dritta, passo fermo, volto imperscrutabile, sorriso secco e di circostanza. Il fatto è che è così anche al tg della sera, quando la intervistano, o ai consigli nazionali del suo partito. Un po' per disciplina, un po' per l'origine alto borghese, tiene a mantenere le distanze. Ciò non toglie che tutti le riconoscano competenza e pugnacità. Dell'Rpr (il partito diventato poi Ump) è stata anche la presidente, dopo una campagna interna condotta in stile Ségolène: contro gli «elefanti»,

mettendo in avanti la sua femminilità come segno di modernità. Anche se, più tradizionalmente, ha insistito per essere chiamata «madame le ministre», e non «la ministre». Ha anche lei un compagno politico in carriera, Patrick Ollier, tra i massimi dirigenti neogollisti, deputato delle Hauts-de-Seine, il regno di Sarkozy. Ma è sempre stata più legata a Jacques Chirac piuttosto che a Sarkozy: è il suo compagno che s'incarica di far da passerella tra i due mondi, non sempre compatibili. Se Sarkozy dovesse nominarla primo ministro per lei sarebbe il coronamento di un sogno: non ha figli, alla politica ha dedicato tutto, e giudica di non esserne stata adeguatamente ricambiata.

g.m.

IL PREMIER/2 Se vincesses Royal Strauss-Kahn l'uomo che incarna il centrosinistra



PARIGI Dominique Strauss Kahn era proprio giù di corda, la sera del 16 novembre scorso. Le primarie socialiste l'avevano visto conquistare faticosamente la seconda posizione (20 per cento), giusto davanti Laurent Fabius, ma 40 punti dietro Ségolène. La socialdemocrazia, che lui vuole incarnare, resta minoritaria dentro il Ps. Aveva osservato da lontano i primi passi di Ségolène, tra scetticismo e diffidenza, pensando a come far vivere la sua corrente, di pensiero e di studier, in quel bailamme. Poi lei l'aveva cercato, affidandogli uno studio sul programma fiscale ed economico. Lui si era messo all'opera, da buon soldato, e aveva cominciato a far campagna, talvolta al fianco di Ségolène, altre, più frequenti, in meeting solidali ma

solitari. Poi venne il 22 aprile, e lo strepitoso risultato di François Bayrou. DSK tornava in sella per la forza degli eventi: era lui il punto d'incontro naturale tra la sinistra e il centro. Fu con lui che dieci giorni fa Ségolène tenne a farsi fotografare in tête-à-tête, mentre confabulavano e mangiavano al tavolo di un noto ristorante parigino. La candidata, libera dagli obblighi del primo turno (a sinistra tutta), aveva scelto, e il prescelto era lui, il riformista nel paese delle rivoluzioni. In molti si sono chiesti perché Ségolène, dopo il 22 aprile, non si sia presentata subito con un ticket: due al prezzo di uno, io all'Eliseo, e il rassicurante Dominique a Palazzo Matignon. I centristi, dicono, ne avrebbero tratto fiducia. Ma lei ha

voluta mantenere la sua «libertà di scelta», e muoversi in una logica strettamente presidenziale. Ciò non toglie che nessuno dubita, qualora Ségolène vincesses stasera, che DSK sarebbe il suo primo ministro. Non Bayrou, che ha la necessità vitale di costituire un centro autonomo, e che potrebbe essere un alleato, ma non ancora un socio in piena regola. Non François Hollande, perché lui non vorrebbe, e per evidenti ragioni di opportunità. Strauss Kahn sì, l'uomo del compromesso, parola comparsa come per incanto nel vocabolario di Ségolène. Compromesso sociale, istituzionale, insomma l'anima della socialdemocrazia. Lui dice che «non è questo il momento di parlare». Ma è un momento che aspetta da un pezzo. Era il successore naturale di Jospin a Matignon, se Jospin fosse stato eletto nel 2002, e se lui non fosse incaputo (per essere poi assolto), nel '99, in una vecchia storia di finanziamenti illegali del partito. Dovette dimettersi da ministro dell'Economia, e ricominciare a remare: il suo studio d'avvocato, il comune di Sarcelles, nella banlieue nord di Parigi, il seggio di deputato. Le cose avrebbero potuto quagliare nel 2006, se non avesse preso vita il ciclone Ségolène. Era lui il predestinato a raccogliere la nuova voglia di ragionevolezza della sinistra francese. Tutti gli riconoscono una naturale capacità di governo. Bayrou disse che lo vedeva bene come suo premier. Ségolène che in quel ruolo sarebbe stato «ottimo», con «il suo talento e la sua immaginazione». Sarà dunque premier, se solo stasera Ségolène diventasse presidente. Altrimenti sarà l'uomo-chiave di una possibile centrosinistra. Non starà alla finestra, in ogni caso.

g.m.

IL PROGRAMMA /1

Per Nicolas meno tasse e meno immigrati

LAVORO E FISCO Contratto di lavoro unico. Propone di esonerare dagli oneri fiscali e sociali gli straordinari in modo da facilitare il superamento delle 35 ore, definite «una catastrofe generalizzata». Pieno impiego in 5 anni. Ridurre le imposte dirette sopprimendo il diritto di successione per il 95% dei francesi, permettendo di dedurre gli interessi dei mutui casa e riducendo dal 60 al 50% il tetto di imposizione diretta.

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE Creare un ministero dell'Immigrazione e dell'Identità nazionale. Intende riformare i poliziotti di armi a «letalità ridotta». Propone che i minori recidivi a partire dai 16 anni siano giudicati come adulti. Rendere più restrittive le possibilità d'ingresso nel Paese.

AMBIENTE Riformare la «fiscalità verde», in modo che i comportamenti virtuosi siano meno costosi di quelli inquinanti. Rafforzare l'energia nucleare, ritenuta pulita.

EUROPA E QUESTIONI INTERNAZIONALI Propone un «mini Trattato», semplificato, sulla riforma delle istituzioni europee, da sottoporre a ratifica parlamentare. È contrario all'adesione della Turchia all'Ue. Sull'Iran ritiene possibile una soluzione diplomatica, ma se Teheran dovesse continuare ad insistere sul nucleare bisognerà spingersi oltre nelle sanzioni.

IL PROGRAMMA /2

Per Ségolène più lavoro per i giovani

LAVORO E FISCO Propone la creazione di 500.000 posti di lavoro «trampolino» per i giovani e un prestito a tasso zero di 10.000 euro per aiutarli a realizzare un progetto. Aumento del salario minimo a 1.500 euro lordi. Un «contratto prima opportunità» destinato ai 190.000 giovani senza formazione. Abolire il contratto «nuova assunzione» varato dal governo che allunga a due anni il periodo di prova. Sul fisco stabilizzare i prelievi obbligatori, abolire lo scudo fiscale e riportare l'imposta sui redditi ai livelli del 2002.

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE Contraria all'orientamento solo repressivo della polizia. Intende privilegiare i quartieri difficili. È sua l'idea di inquadrare militarmente i giovani delinquenti recidivi. Lotta contro tutte le forme di insicurezza quotidiana, con una nuova legge sulle violenze coniugali.

AMBIENTE Incrementare le energie rinnovabili, affinché entro il 2020 possano costituire il 20% del consumo totale.

EUROPA E QUESTIONI INTERNAZIONALI Nuovo referendum sul Trattato costituzionale europeo. Sull'ingresso della Turchia in Europa si pronuncia per una pausa, una valutazione ulteriore. Se l'Iran non si conforma agli obblighi internazionali sul nucleare militare bisognerà aumentare le sanzioni.